

Since 1994

Inter-University Consortium



ALMALAUREA

Connecting Universities, the Labour Market and Professionals

AlmaLaurea Working Papers - ISSN 2239-9453

ALMALAUREA WORKING PAPERS no. 59

Febbraio 2014

**Disuguaglianze di genere
nella transizione al lavoro dei laureati**

di

Clementina Casula, Bruno Chiandotto

Università di Cagliari, Università di Firenze

This paper can be downloaded at:

AlmaLaurea Working Papers series

<http://www2.alma laurea.it/universita/pubblicazioni/wp/index.shtml>

Also available at:

REsearch Papers in Economics (RePEC)

The **AlmaLaurea working paper series** is designed to make available to a wide readership selected works by AlmaLaurea staff or by outside, generally available in English or Italian. The series focuses on the study of the relationship between educational systems, society and economy, the quality of educational process, the demand and supply of education, the human capital accumulation, the structure and working of the labour markets, the assessment of educational policies.

Comments on this series are welcome and should be sent to pubblicazioni@almalaurea.it.

AlmaLaurea is a public consortium of Italian universities which, with the support of the Ministry of Education, meets the information needs of graduates, universities and the business community. AlmaLaurea has been set up in 1994 following an initiative of the Statistical Observatory of the University of Bologna. It supplies reliable and timely data on the effectiveness and efficiency of the higher education system to member universities' governing bodies, assessment units and committees responsible for teaching activities and career guidance.

AlmaLaurea:

- facilitates and improves the hiring of young graduates in the labour markets both at the national and international level;
- simplifies companies' search for personnel, reducing the gap between the demand for and supply of qualified labour (www.almalaurea.it/en/aziende/);
- makes available online more than 1.8 million curricula (in Italian and English) of graduates, including those with a pluriannual work experience (www.almalaurea.it/en/);
- ensures the optimization of human resources utilization through a steady updating of data on the careers of students holding a degree (www.almalaurea.it/en/lau/).

Each year AlmaLaurea plans two main conferences (www.almalaurea.it/en/informa/news) in which the results of the annual surveys on Graduates' Employment Conditions and Graduates' Profile are presented.

AlmaLaurea Inter-University Consortium | viale Masini 36 | 40126 Bologna (Italy)

Website: www.almalaurea.it | E-mail: pubblicazioni@almalaurea.it

The opinions expressed in the papers issued in this series do not necessarily reflect the position of AlmaLaurea

© AlmaLaurea 2014

Applications for permission to reproduce or translate all or part of this material should be made to:
AlmaLaurea Inter-University Consortium
email: pubblicazioni@almalaurea.it | fax +39 051 6088988 | phone +39 051 6088919

**Disuguaglianze di genere
nella transizione al lavoro dei laureati ***

di

Clementina Casula[♦], Bruno Chiandotto[▲]

Introduzione

L'innalzamento dei livelli di istruzione femminile degli ultimi decenni ha rappresentato un volano fondamentale per la partecipazione al mercato del lavoro delle donne, contribuendo a legittimarne le aspirazioni in termini di realizzazione personale e professionale ed indipendenza economica. E' in particolare la laurea il titolo di studio che maggiormente incide nella riduzione dei divari di genere che caratterizzano il mercato del lavoro, ancora particolarmente gravi nel caso italiano¹. Eppure perfino le laureate incontrano, rispetto ai colleghi maschi, difficoltà maggiori in termini di inserimento professionale e stabilità occupazionale, e minori *chance* di avanzamento di carriera e guadagni, a dispetto delle migliori *performance* universitarie². Si tratta di un problema che richiede particolare attenzione, per la rilevanza delle sue ripercussioni a livello individuale e sociale³.

Il presente contributo si propone di verificare, a partire da una selezione di dati raccolti dalle indagini AlmaLaurea (AL)⁴, l'entità delle disparità di genere esistenti tra i laureati italiani nella loro

* Gli autori ringraziano Andrea Cammelli, Angelo di Francia e Silvia Ghiselli, per aver messo a loro disposizione i dati di base e per la preziosa collaborazione prestata durante la stesura del lavoro.

L'articolo è frutto della riflessione comune degli autori; la stesura (ad esclusione del paragrafo 2.2) è da attribuire a C. Casula.

♦ Università di Cagliari.

▲ Università di Firenze.

¹ Come noto, l'Italia registra a livello europeo ed internazionale tra i livelli più bassi di partecipazione delle donne al mercato del lavoro: nel 2010, su cento italiane in età potenzialmente attiva (tra i 15-64 anni) circa la metà risultavano inattive (48,9%, contro una media europea del 35,5%) (Eurostat, 2011). L'innalzamento dei livelli di istruzione contribuisce in maniera significativa ad incentivare la partecipazione femminile al mercato del lavoro e a ridurre i divari di genere occupazionali: nel 2009 la differenza tra i tassi di attività maschili e femminili nella popolazione italiana tra i 25-64 anni si riduce dai circa 38 punti percentuali tra chi possiede un titolo di studio inferiore all'istruzione secondaria superiore, ai 18 punti percentuali tra chi ha un titolo di istruzione secondaria superiore, ai 9 punti tra chi ha un titolo di istruzione terziaria; nel caso dei tassi di occupazione, il divario di genere passa dai circa 36 punti percentuali iniziali, a 19 punti (istruzione secondaria superiore) e 10 punti (istruzione terziaria) mentre per i tassi di disoccupazione, da 3,6 a 2,3 e 2,1 punti percentuali (OECD, 2011).

² Sull'argomento vedi, tra gli altri, Schizzerotto (2002), Cammelli (2005), Del Boca (2007), Cammelli e Vittadini (2008), Chiandotto (2010), Terraneo (2010), oltre agli annuali rapporti e volumi curati dal Consorzio AlmaLaurea.

³ La più ampia e duratura permanenza delle laureate, rispetto ai colleghi, in una condizione instabilità occupazionale le espone maggiormente a sperimentare la frustrazione derivante dalla condizione di sovra-istruzione, lo scoraggiamento nella ricerca di un lavoro, nonché le conseguenze negative della precarietà nella realizzazione della propria vita individuale e familiare; a livello sociale ciò porta ad una dissipazione del capitale umano potenzialmente disponibile e, indirettamente, ad una riduzione delle nascite (Baici e Maggioni, 2010; Dota, 2011; European Commission, 2010).

⁴ In particolare sono considerate, per il I livello l'indagine sui laureati nel 2010 ad un anno dal conseguimento dal titolo (realizzata con metodologia di rilevazione CAWI e CATI su 112.997 laureati, con tasso di risposta del 87,9%) e

transizione al mercato del lavoro, con particolare attenzione alle dinamiche degli ultimi anni. La prima parte dell'articolo è dedicata ad un'analisi descrittiva delle differenze di genere tra laureati "post-riforma" (di primo e secondo livello) relativamente a tre aspetti cruciali della loro condizione occupazionale, ad uno o più anni dal conseguimento della laurea: le maggiori o minori difficoltà incontrate nella ricerca di un lavoro, il livello di stabilità dell'occupazione trovata e i guadagni derivanti da questa. La seconda parte prende in esame le differenze di genere nella condizione occupazionale dei laureati "pre-riforma", facendo seguire all'analisi descrittiva dei tre aspetti sopra citati un'analisi di tipo inferenziale, volta ad approfondire le relazioni intercorrenti tra alcune caratteristiche della condizione formativa e occupazionale di laureati e laureate al momento del conseguimento del titolo e i rispettivi guadagni derivanti dall'occupazione trovata a cinque anni dalla laurea. In tal modo, si intende identificare quali siano i fattori che influiscono in maniera più significativa nella determinazione del guadagno dei laureati e, in ultima analisi, nella definizione della desiderabilità sociale della loro occupazione⁵.

1. I laureati "post-riforma"

Negli ultimi venti anni il sistema universitario italiano è stato oggetto di una serie di importanti riforme⁶, promosse con l'intento di ovviare alle sue più gravi criticità e adeguarlo alle mutate richieste di studenti e famiglie e del mercato del lavoro, nonché agli standard internazionali⁷. Per quanto riguarda gli ordinamenti didattici, l'innovazione più rilevante è stata l'introduzione del cosiddetto "modello 3+2", che ha portato alla sostituzione di corsi di studio a ciclo unico (ancora pensati per un numero relativamente limitato di studenti, spesso di provenienza sociale medio-alta, con una buona preparazione liceale, e della durata legale tra i quattro e i sei anni), con cicli di studio più brevi, suddivisi in due livelli: il primo, di durata triennale, volto a fornire attraverso una preparazione di base un titolo immediatamente spendibile sul mercato del lavoro; il secondo, della durata di due ulteriori anni, finalizzato al conseguimento di una preparazione specialistica⁸.

Nei tre paragrafi che seguono si procede ad un'analisi descrittiva della selezione di dati AL relativi alla condizione occupazionale degli studenti che si sono iscritti all'università dopo l'attuazione della riforma, conseguendo una laurea di primo o di secondo livello. Scopo dell'analisi è quello di verificare l'esistenza ed, eventualmente, la rilevanza di differenze di genere tra laureati e

l'indagine sui laureati del 2006 ad un anno (CAWI e CATI su 21.913 laureati, tasso di risposta del 89,2%) e a cinque anni dalla laurea (CAWI su 57.307 laureati, tasso di risposta del 26,3%); per il II livello l'indagine sui laureati del 2010 ad un anno dalla laurea (CAWI e CATI su 54.307 laureati, tasso di risposta del 89,1%), del 2007 ad uno e a tre anni dalla laurea (CAWI e CATI su 30.355 laureati, con tasso di risposta rispettivamente del 88,9% e del 87,0%) e del 2008 ad uno e a tre anni dalla laurea (CAWI e CATI su 40.821 laureati, con tasso di risposta rispettivamente del 89,3% e del 83,4%); per i laureati pre-riforma l'indagine sui laureati nel 2006 ad uno e cinque anni dal conseguimento del titolo (rilevazione CATI su 21.882 laureati con tasso di risposta rispettivamente del 87,0% e del 73,8%) e l'indagine su un campione degli anni 2000, 2001, 2002 a dieci anni al conseguimento del titolo (rilevazione CAWI su 12.789 laureati, con tasso di risposta del 19,6%).

⁵ Tra le principali caratteristiche che differenziano le occupazioni vi sono infatti l'ampiezza della protezione del rapporto di impiego e la sua "desiderabilità sociale", concetto che include molteplici fattori, tra cui: la posizione assunta dal lavoratore nell'ordinamento gerarchico dell'organizzazione, il grado di autonomia nello svolgimento dei propri compiti, le gratificazioni psicologiche, le opportunità di carriera, il livello di reddito, il prestigio sociale acquisito (Schizzerotto, 2002, p.188).

⁶ Al decreto ministeriale 509 del 3 novembre 1999 (entrato in vigore nell'a.a. 2001-02) è seguito il decreto ministeriale 270 del 2004 (introdotto nell'a.a. 2008-09), che ha portato ad una rimodulazione del percorso triennale e, più recentemente, la legge n.240 del 30 dicembre 2010 (entrata in vigore nel gennaio 2011).

⁷ Il principale riferimento va al cosiddetto "Processo di Bologna", lanciato alla fine degli anni '90 con l'intento di creare uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore, che ha indicato una serie di linee di riforma da promuovere all'interno dei diversi Stati membri dell'Unione europea (trasparenza e comparabilità dei percorsi formativi, mobilità formativa e occupazionale, sviluppo della società della conoscenza), pur nel rispetto delle specificità dei rispettivi sistemi formativi.

⁸ Restano tuttavia a "ciclo unico" alcuni corsi di studio (Architettura e Ingegneria edile, Farmacia e Farmacia industriale, Medicina e Chirurgia, Medicina veterinaria, Odontoiatria e Protesi dentaria, Giurisprudenza), alcuni dei quali prevedono successivamente un ulteriore periodo di specializzazione.

laureate in termini di difficoltà incontrate nella ricerca di un lavoro, livello di stabilità offerto dall'occupazione trovata e guadagni derivati da questa.

1.1 – Le differenze di genere nell'inserimento lavorativo

La maggior parte di studenti che conclude il corso di laurea triennale sceglie di proseguire nel proprio percorso universitario: tale scelta è più frequentemente adottata dai maschi (tra i laureati del 2010, ad un anno dalla laurea risulta iscritto alla specialistica circa il 59% di loro, contro il 54% delle femmine). Le laureate triennali, invece, più dei colleghi si orientano esclusivamente al mercato del lavoro (circa il 42% contro il 38%), incontrandovi tuttavia maggiori difficoltà di inserimento: ad un anno dalla laurea, circa il 13% di loro non trova un'occupazione, contro il 9% dei colleghi maschi.

Se si concentra l'analisi sui soli laureati di primo livello che non proseguono nel percorso universitario⁹ (Tab.1), si nota come il divario di genere a sfavore delle donne sia relativamente contenuto. Per il laureati del 2006, a cinque anni di distanza dal conseguimento del titolo aumenta complessivamente la percentuale di occupati, già alta a distanza di un anno, e contemporaneamente si riduce il divario di genere (da circa 5 punti a 2 punti percentuali). Peggiora lo scenario per i laureati nel 2010 ad un anno dalla laurea, che vedono diminuire i tassi di occupazione e aumentare il divario di genere (che sale a 6 punti percentuali). Lo svantaggio femminile nella ricerca di un lavoro si presenta anche all'interno dei diversi gruppi disciplinari dai quali provengono i laureati (Tab.2), sebbene in maniera differenziata, come si evince dagli indici di squilibrio¹⁰. Nel caso dei laureati del 2010, ad un anno dalla laurea il divario di genere nell'occupazione è massimo (oltre 11 punti percentuali) tra laureati e laureate nel gruppo Scientifico e nel gruppo Insegnamento e si chiude solo nel caso dei gruppi Educazione fisica ed Economico-statistico. I divari permangono anche a distanza di tempo: nel caso dei laureati nel 2006 i divari occupazionali più ampi a cinque anni dalla laurea si rilevano nel gruppo Geo-biologico (oltre 20 punti percentuali), Architettura (9 punti) e Agrario (8 punti) e risultano favorevoli alle donne solo nel caso dei gruppi Psicologico e Letterario (i quali riportano un vantaggio femminile rispettivamente di 9 e 4 punti). Da notare come piuttosto ridotto o nullo sia il divario di genere nel gruppo Medico-Professioni sanitarie, per il quale si registra la più ampia domanda di laureati triennali, specie donne, da parte del mercato del lavoro¹¹.

Più pronunciate sono le differenze di genere nell'inserimento occupazionale dei laureati di secondo livello. Nel caso dei laureati specialistici nel 2007 (Tab.1), circa il 63% risulta occupato ad un anno dalla laurea, con una distanza tra maschi e femmine di 10 punti percentuali a favore dei primi. A tre anni dalla laurea, i livelli di occupazione aumentano di circa 13 punti percentuali e il divario di genere diminuisce, pur restando significativo (6 punti percentuali). Nel caso dei laureati del 2010, si rileva una riduzione rispetto agli anni precedenti del divario di genere (che si attesta a circa 7 punti percentuali), dovuta al peggioramento delle condizioni occupazionali complessive dei laureati, specie maschi¹². Le maggiori difficoltà riscontrate nell'inserimento occupazionale dalle laureate specialistiche, rispetto ai colleghi maschi, sono rilevabili anche dall'analisi dei tassi di

⁹ Si tratta di circa il 42-43%, dei laureati di I livello del 2006 e del 2010, qui considerati.

¹⁰ L'Indice di squilibrio (IdS) è dato dal rapporto percentuale tra il valore assunto da un carattere in una data sottopopolazione e il valore assunto dallo stesso carattere in un'altra sottopopolazione. Nelle indagini AL i diversi corsi di laurea da cui provengono gli studenti sono raggruppati all'interno dei seguenti gruppi disciplinari: Agrario, Architettura, Chimico-farmaceutico, Economico-Statistico, Educazione fisica, Geo-biologico, Giuridico, Ingegneria, Insegnamento, Letterario, Linguistico, Medico (e Professioni sanitarie), Politico-Sociale, Psicologico, Scientifico.

¹¹ Anche le rilevazioni Istat notano come il maggiore equilibrio occupazionale di genere rilevabile, già a tre anni dalla laurea, tra i laureati dei corsi triennali (in termini sia di livelli occupazionali complessivi che di lavoro continuativo iniziato dopo la laurea) sia principalmente dovuto alla consistenza numerica e agli altissimi livelli occupazionali dei corsi delle professioni infermieristiche e ostetriche, caratterizzati da una forte presenza femminile (Istat, 2009).

¹² Il tasso di occupazione ad un anno dalla laurea per i laureati nel 2010 diminuisce, rispetto a quello registrato dai laureati nel 2006, di circa 8 punti percentuali per i maschi e 5 punti per le femmine (dati AL).

disoccupazione, fortemente squilibrati a sfavore delle prime: ad un anno dalla laurea è senza lavoro il 23% delle laureate nel 2007 (contro il 14% dei colleghi); tre anni dopo, la percentuale supera il 15% per le femmine, contro il 10% circa dei maschi. Anche per i laureati di secondo livello lo svantaggio occupazionale femminile si riscontra all'interno di diversi gruppi disciplinari (Tab.2). Nel caso dei laureati nel 2010 (per i quali, come già rilevato, il divario di genere complessivamente diminuisce a causa del peggioramento delle condizioni occupazionali maschili) la maggiore distanza si registra nel gruppo Agrario (14 punti percentuali), associato ad un settore tradizionalmente maschile, e nei gruppi Architettura, Geo-biologico e Psicologico (rispettivamente 8, 7 e 6 punti percentuali); la distanza si annulla nel caso del gruppo Insegnamento ed è favorevole alle laureate nei gruppi Linguistico, Letterario ed Educazione fisica (rispettivamente di 8, 6 e 5 punti percentuali), tutti collegati alla professione dell'insegnante, tipicamente femminile. Se consideriamo l'evoluzione temporale dei divari di genere tra gruppi, notiamo come questo persista spesso nel tempo: nel caso dei laureati nel 2008 a tre anni dal titolo il divario è piuttosto alto nel gruppo Agraria (oltre 15 punti percentuali) e nel gruppo Giuridico e Geo-biologico (rispettivamente 10 e 8 punti percentuali). Il divario è pressoché nullo nei gruppi Scientifico, Medico ed Educazione fisica, mentre diventa negativo (e quindi sfavorevole ai maschi) nei soli casi dei gruppi Linguistico e Letterario (rispettivamente di circa 10 e 3 punti percentuali).

1.2 – Differenze di genere e stabilità occupazionale

La seconda dimensione analizzata riguarda la maggiore o minore stabilità occupazionale raggiunta dai laureati, a seconda del tipo di lavoro trovato dopo il conseguimento del titolo. Come qui misurata, la condizione di stabilità comprende il lavoro a tempo indeterminato e il lavoro autonomo "effettivo"¹³, mentre rientrano nell'area dell'instabilità occupazionale il lavoro a tempo determinato, il lavoro non standard, il lavoro parasubordinato, o il lavoro autonomo "non effettivo", i contratti di formazione e il lavoro nero¹⁴.

In entrambi i livelli di studio l'instabilità lavorativa caratterizza in maniera preponderante l'occupazione femminile, come si evince dai dati riportati nella Tab. 3. Per quanto riguarda il primo livello, tra i laureati nel 2006 si registra un divario di 10 punti percentuali ad un anno dalla laurea (quando trova un'occupazione stabile il 58,5% dei primi, contro 48,5% delle seconde), divario che si riduce a 5 punti percentuali quattro anni dopo. Anche tra i laureati nel 2010 il divario di genere è di 10 punti percentuali ad un anno dalla laurea, ma all'interno di un quadro complessivo notevolmente peggiorato dal punto di vista della stabilità occupazionale: se per i laureati del 2006 l'instabilità riguardava circa il 46% della quota di occupati, nel 2010 questa interessa oltre il 62% di essi. Il peggioramento complessivo delle condizioni di stabilità occupazionale è inoltre rilevabile dall'aumento della quota del lavoro nero (che coinvolge complessivamente, ad un anno dalla laurea, circa il 3% dei laureati nel 2006 e oltre l'11% dei laureati nel 2010): anche in questo caso, la percentuale di donne che lavorano senza regolare contratto è superiore a quella degli uomini. Nel caso dei laureati di secondo livello, lo svantaggio femminile appare ancora più accentuato: per i

¹³ Come specificato nell'ultimo rapporto AlmaLaurea (2012, p. 84, box.5): "[l]a scelta di classificare le posizioni autonome nell'area del lavoro stabile deriva dall'accertamento che questo tipo di lavoro non è considerato dai laureati un "ripiego", un'occupazione temporanea in mancanza di migliori opportunità. La verifica è stata compiuta attraverso le indagini ALMALAUREA realizzate in questi anni con riferimento a: soddisfazione per il lavoro svolto, guadagno, efficacia del titolo, ricerca di una nuova occupazione".

¹⁴ All'interno della categoria del lavoro non standard sono compresi il lavoro dipendente a tempo determinato, il lavoro interinale, il lavoro intermittente, il lavoro ripartito, il lavoro socialmente utile e di pubblica utilità; all'interno del lavoro parasubordinato i contratti a progetto e di consulenza e le collaborazioni coordinate e continuative, mentre la categoria residuale "altro lavoro autonomo" include le collaborazioni occasionali, il contratto di prestazione d'opera, il lavoro occasionale accessorio, il contratto di associazione in partecipazione. Nel calcolo dell'area di instabilità alle quote relativi a queste categorie contrattuali si sommano quelle riguardanti i contratti formativi (piani di inserimento professionale, contratti di inserimento o formazione-lavoro e contratti di apprendistato) e il lavoro nero (ovvero senza regolare contratto) (AlmaLaurea, 2012).

laureati nel 2008, se ad un anno dalla laurea la quota di maschi con un lavoro stabile supera di circa 13 punti percentuali quella delle femmine, a tre anni dalla laurea il divario si amplia, per raggiungere circa 17 punti percentuali. Nel caso dei laureati nel 2010 il divario di genere si riduce, rispetto a quanto registrato negli anni precedenti, a circa 7 punti percentuali: tale riduzione, tuttavia, è legata al peggioramento complessivo delle condizioni di stabilità occupazionale dei laureati, specie maschi¹⁵. Anche nel caso dei laureati di secondo livello aumenta il ricorso al lavoro nero (che coinvolge, ad un anno dalla laurea, circa il 5% dei laureati nel 2007 e il 7% dei laureati nel 2010), più diffuso nella componente femminile.

Lo svantaggio femminile, in termini di maggiore instabilità lavorativa raggiunta dopo la laurea rispetto ai colleghi maschi, è di norma confermato all'interno dei diversi gruppi disciplinari (Tab. 4). Per quanto riguarda i laureati nel 2010 ad un anno dalla laurea, nel caso dei laureati triennali di primo livello, il divario è massimo per i gruppi Insegnamento, Giuridico e Politico-sociale (oltre 20 punti percentuali nel caso del primo e oltre 18 punti nel caso dei secondi) e minimo per i gruppi Educazione fisica e Geo-biologico (rispettivamente circa 5 e 4 punti percentuali). Nel caso dei laureati specialistici di secondo livello, il divario è massimo nei gruppi Giuridico, Geo-biologico e Insegnamento (che registrano rispettivamente circa 23, 17, 15 punti percentuali di distanza tra i generi) e minimo (circa 3 punti) nei gruppi Educazione fisica, Linguistico, Medico; il divario di genere risulta a favore alle donne nel solo caso del gruppo Chimico-farmaceutico (per circa 3 punti percentuali).

1.3 – Differenze di genere e guadagni

Anche nel caso della terza dimensione analizzata, che considera le differenze di genere tra laureati occupati in termini di guadagni¹⁶, le laureate risultano sfavorite in entrambi i livelli di studio (Tab. 5). Per quanto riguarda il primo livello, nel caso dei laureati nel 2006 ad un anno dalla laurea i maschi guadagnano in media 377 euro in più al mese rispetto alle loro colleghe; il divario persiste anche a fronte del graduale aumento dei guadagni a cinque anni dalla laurea, sebbene, relativamente parlando, lo squilibrio di genere diminuisca (come risulta dai valori assunti dagli indici IdS riportati in tabella). Nel caso dei laureati nel 2010 ad un anno dalla laurea, la forte contrazione osservata nel differenziale di genere (che si riduce a circa 60 euro) è principalmente riconducibile al calo dei guadagni rispetto agli anni passati, che colpisce in particolare i laureati maschi¹⁷. La situazione non cambia tra i laureati di secondo livello: per i laureati nel 2007, il differenziale nei guadagni ad un anno dalla laurea (di circa 280 euro a favore dei maschi) si amplia ulteriormente, dal punto di vista sia relativo che assoluto, due anni dopo (quando il vantaggio dei maschi è di 317 euro mensili e lo squilibrio tra i generi sale di 2 punti percentuali). Lo squilibrio di genere ad un anno dalla laurea è poco più ampio tra i laureati specialistici nel 2010, i quali, come i colleghi della triennale, assistono ad una riduzione del guadagno medio mensile rispetto agli anni precedenti.

Lo svantaggio femminile nei guadagni trova conferma all'interno dei diversi gruppi disciplinari, come si può rilevare dalla Tab. 6, dove si riportano i dati relativi ai laureati nel 2010 ad un anno dalla laurea, considerando i soli occupati a tempo pieno che hanno iniziato l'attività lavorativa successivamente al conseguimento del titolo di studio¹⁸. Nel caso dei laureati di primo livello (per i

¹⁵ Per i laureati nel 2010, la quota di lavoro stabile ad un anno dal titolo diminuisce di 7,5 punti percentuali per i maschi e di 1,6 punti per le femmine rispetto alle rispettive percentuali per i laureati nel 2008 (dati AlmaLaurea).

¹⁶ Il termine “guadagni” è qui preferito a quello di “redditi” per dar conto della significativa quota di laureati che lavora senza regolare contratto.

¹⁷ Ad un anno dalla laurea, il guadagno dei maschi laureati nel 2010 è di oltre 300 euro inferiore a quello dei maschi laureati nel 2006 (dati AL). Il peggioramento è ancora più rilevante se si nota che i guadagni sono qui riportati in valori nominali, che non tengono conto della diminuzione del loro valore reale negli anni.

¹⁸ Ciò al fine di controllare l'effetto distorsivo dell'incidenza del lavoro a tempo parziale (prevalentemente femminile) e del lavoro intrapreso prima della laurea (prevalentemente dai maschi) nella valutazione delle differenze di genere che caratterizzano la condizione occupazionale dei laureati a seguito del conseguimento del titolo.

quali, come detto, il divario di genere nei guadagni si è notevolmente ridotto rispetto agli anni precedenti) il differenziale più contenuto è quello del gruppo Medico-Professioni sanitarie, dove si registrano anche i guadagni più alti (1.415 euro per i maschi e 1.371 per le femmine), a conferma del fatto che tali professioni rappresentano lo sbocco occupazionale privilegiato per i laureati e, soprattutto, per le laureate triennali; il differenziale è massimo invece nei gruppi Giuridico (261 euro), Insegnamento (204 euro) e Psicologico (184 euro). Nel caso dei laureati di secondo livello, il differenziale è massimo proprio nel gruppo Medico (248 euro a favore dei maschi) e nei gruppi Architettura ed Educazione fisica (179 euro di vantaggio maschile in entrambi i casi), mentre il gruppo Giuridico si rivela unica eccezione alla regola riportando un vantaggio femminile (di 146 euro).

2. I laureati “pre-riforma”

L’analisi ha fin qui mostrato come esistano rilevanti differenze di genere che caratterizzano la condizione occupazionale dei laureati “post-riforma”: le laureate incontrano, rispetto ai colleghi maschi, maggiori difficoltà nel trovare un lavoro, che si rivela più spesso instabile, e in media peggio retribuito; tali svantaggi sono di norma confermati anche all’interno dei diversi gruppi disciplinari dai quali provengono i laureati e spesso permangono a distanza di anni. Nella seconda parte del contributo, come anticipato, si verificherà in quale misura lo svantaggio occupazionale femminile sia presente tra i laureati “pre-riforma”: all’analisi descrittiva delle differenze di genere relativamente alle tre dimensioni occupazionali già considerate per i laureati post-riforma (inserimento lavorativo, stabilità occupazionale, guadagni), segue un’analisi di tipo inferenziale, volta ad approfondire le relazioni intercorrenti tra alcune caratteristiche della condizione formativa e occupazionale di laureati e laureate al momento del conseguimento del titolo e i rispettivi guadagni derivanti dall’occupazione trovata a uno o più anni dalla laurea¹⁹.

2.1 - Dall’analisi descrittiva...

Anche nel caso dei laureati pre-riforma il vantaggio occupazionale della componente maschile rispetto a quella femminile appare consistente. Per quanto riguarda la prima dimensione analizzata, quella dell’inserimento lavorativo, i dati riportati nella Tab. 7 mostrano come per i laureati nel 2006 ad un anno dal conseguimento del titolo la percentuale di maschi che trovano un’occupazione sia di oltre 7 punti percentuali superiore a quella delle colleghe. Si tratta di un vantaggio di norma confermato all’interno dei gruppi disciplinari dai quali provengono i laureati: la distanza massima si registra nei gruppi Geo-biologico, Ingegneria e Agrario, mentre si azzerava nel gruppo Linguistico e registra uno svantaggio significativo per i maschi solo nel caso del gruppo di Educazione fisica. Se si passa all’analisi dell’evoluzione temporale, a fronte di un prevedibile miglioramento complessivo delle condizioni di inserimento lavorativo dei laureati, si osserva come la componente maschile registra una crescita più rilevante dell’occupazione rispetto a quella della componente femminile (rispettivamente di circa 28 e 24 punti percentuali). Ciò determina un ampliamento del divario di genere, già rilevabile dal primo anno dal conseguimento del titolo, che passa da oltre 7 a oltre 11 punti percentuali²⁰. L’incremento delle disparità accertate a livello aggregato si ripropone per quasi tutti i gruppi disciplinari, registrando in taluni casi (Agrario, Insegnamento e Medico) valori decisamente elevati. L’occupazione femminile conferma il suo vantaggio nel gruppo Educazione

¹⁹ I dati AL utilizzati nella seconda parte sono relativi ai laureati pre-riforma nel 2006 ad un anno dalla laurea (7.737 maschi e 11.285 femmine) e a cinque anni dal conseguimento dal titolo (6.556 maschi, di cui 5.579 occupati, e 9.586 femmine, di cui 7.062 occupate).

²⁰ Se si confrontano poi questi dati con quelli relativi ad un campione di laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001, 2002 si rileva che anche a dieci anni dal conseguimento dal titolo, quando è occupato circa l’87% dei laureati (92,7% dei maschi, 84,5% delle femmine) il *gap* di genere resta significativo: oltre 8 punti percentuali a svantaggio delle donne, una quota consistente delle quali - anche a distanza di dieci anni dalla laurea - continua a cercare lavoro.

fisica e mostra un forte recupero in quello Scientifico²¹. E' importante notare, a margine dell'analisi, come lo svantaggio occupazionale delle laureate risenta fortemente dell'area di residenza: per i laureati pre-riforma nel 2006 ad un anno dal conseguimento del titolo, la percentuale di laureate del Mezzogiorno occupate è inferiore di circa 12 punti rispetto alla percentuale delle laureate del Centro-Nord, di 15 punti rispetto a quella dei colleghi maschi del Mezzogiorno, e di ben 20 punti rispetto a quella dei laureati maschi del Centro-Nord²². Ciò indica come l'accresciuta partecipazione delle laureate e, più in generale, delle donne italiane al mercato del lavoro sembra tradursi, più che in un processo di convergenza verso un'uguaglianza di genere nelle opportunità occupazionali, in un accrescimento delle disuguaglianze all'interno della popolazione femminile (Schizzerotto, Bison, Zoppè, 1995; Pruna, 2008).

L'analisi della seconda dimensione considerata, ovvero la maggiore o minore stabilità lavorativa dei laureati occupati (Tab. 8), conferma la condizione di svantaggio delle laureate pre-riforma rispetto ai colleghi maschi. Per i laureati del 2006, il divario di genere rilevato ad un anno dal conseguimento del titolo è di 9,6 punti percentuali (circa il 65,4% delle laureate ha un lavoro precario o è senza regolare contratto). A distanza di cinque anni dalla laurea, a fronte di una consistente riduzione della fascia di precarietà (circa 30 punti percentuali complessivi), il divario di genere aumenta, seppure di poco, salendo a 11 punti percentuali²³. Infine, l'analisi della terza dimensione della condizione occupazionale dei laureati, quella dei guadagni (Tab. 9), evidenzia in maniera ancora più evidente lo svantaggio femminile. Ad un anno dal conseguimento della laurea, se il guadagno mensile netto dei maschi è pari a 1.183 euro, quello delle femmine si attesta sotto i mille euro; l'aumento complessivo dei guadagni a cinque anni dal titolo non porta alla chiusura, ma piuttosto all'ampliamento del differenziale di genere che, se permane in termini relativi, sale in termini assoluti²⁴. A fronte dell'aumento generalizzato dei guadagni da uno a cinque anni dalla laurea, il maggiore guadagno maschile si conferma in tutti i gruppi disciplinari, perfino quello di Educazione Fisica, che a un anno registrava l'unico vantaggio della componente femminile. Tuttavia, in termini relativi, per molti gruppi disciplinari le disparità si attenuano nel tempo come evidenziato dai valori assunti dall'IdS ad uno e cinque anni dal conseguimento del titolo.

2.2 ... all'analisi della covarianza

L'analisi descrittiva delle differenze di genere che caratterizzano la condizione occupazionale dei laureati pre-riforma ha evidenziato come, seppure con diversificazioni a livello di gruppo disciplinare, vi sia uno sistematico svantaggio della componente femminile rispetto a quella maschile. La rilevanza di tale svantaggio nella dimensione dei guadagni ha creato le premesse per un ulteriore approfondimento conoscitivo, basato su un'analisi di tipo inferenziale che permettesse di identificare le relazioni di dipendenza o interdipendenza tra la variabile "guadagno" e altre

²¹ E' da rilevare come in tutti i gruppi la percentuale di donne non occupate in cerca di lavoro risulti, salvo qualche eccezione, decisamente superiore a quella degli uomini.

²² Il tasso di occupazione per questo collettivo di laureati risulta infatti rispettivamente del 87,9% e del 79,9% per i laureati maschi e le laureate femmine delle regioni del Centro-Nord, mentre è di 82,8% e 67,7% per i laureati maschi e le laureate femmine residenti nelle regioni del Mezzogiorno. Le differenze territoriali rafforzano il divario di genere anche nel caso dei tassi di disoccupazione (6,1% e 10,2 per laureati e laureate del Centro-Nord contro 12,1% e ben 20,8%, rispettivamente, per laureati e laureate del Mezzogiorno) e i livelli di inattività (non cercano lavoro rispettivamente il 6% e il 9,9% di laureati e laureate al Centro-Nord contro il 5,8% e l'11,6% di laureati e laureate nel Mezzogiorno).

²³ Nel caso dei laureati pre-riforma (2000, 2001, 2002) si osserva come a dieci anni dal titolo, quando la stabilità si amplia ulteriormente (raggiungendo oltre 84% dei laureati maschi occupati e 77% delle laureate) il divario di genere è ancora presente (circa 7 punti percentuali).

²⁴ Come si evince dalla Tab.7, lo scarto tra il valore dell'IdS registrato ad un anno e quello registrato a cinque anni dal titolo è infatti pari a 0,50, mentre il differenziale di guadagno passa dai 258 euro a un anno ai 318 euro a cinque anni dalla laurea. Inoltre l'analisi dei dati relativi all'indagine AL sul campione di laureati pre-riforma negli anni 2000, 2001, 2002, mostra che ancora a dieci anni dal conseguimento del titolo le laureate guadagnano in media 308 euro in meno rispetto ai colleghi maschi (1.546 euro per le prime contro i 1.854 euro dei secondi), registrando un IdS pari a 83,9.

variabili identificate come statisticamente significative²⁵. Dopo una serie di analisi preliminari, si è proceduto alla stima di un modello di analisi della covarianza (Rutherford, 2011), nel quale la variabile dipendente è il guadagno, mentre le variabili indipendenti (o esplicative) sono: a) il genere; b) l'essere occupato o meno al conseguimento del titolo; c) il tempo di conseguimento del titolo; d) la votazione riportata; e) il gruppo disciplinare di appartenenza. Scopo dell'analisi è stato quello di misurare l'effetto di ciascuna delle variabili indipendenti e delle loro interazioni sul guadagno, al netto dell'effetto delle altre variabili²⁶.

Se si osservano i dati riportati nella Tab. 7 si rileva come le laureate, nonostante in media presentino una migliore *performance* universitaria rispetto ai colleghi maschi (come indicato dai tempi più brevi di conseguimento del titolo e dalla votazione più elevata riportata), non solo non vedono il vantaggio riportato nell'investimento formativo tradursi in termini di guadagni nel mercato del lavoro ma, al contrario, risultano penalizzate rispetto ai colleghi maschi²⁷. La disparità a loro sfavore nel guadagno non è solo presente al momento del loro ingresso ma permane, a volte accentuandosi, anche dopo cinque anni dal conseguimento del titolo.

Il modello selezionato per effettuare l'analisi della covarianza presenta la seguente struttura generale²⁸:

$$y_{ijk} = \mu + \alpha_j + \beta_h + \gamma_k + (\alpha\beta)_{jh} + (\alpha\gamma)_{jk} + (\beta\gamma)_{hk} + (\alpha\beta\gamma)_{jkh} + x_i + \beta_1 x_i + v_i + \alpha_1 v_i + u_i,$$

Nella Tab. 10 è riportato il riepilogo dei risultati corrispondenti alle variabili e alle loro interazioni statisticamente significative al livello del 10% ($p\text{-value} \leq 0,10$), ordinati secondo il valore assunto dal coefficiente *beta* che, essendo un valore normalizzato, consente il confronto tra i livelli d'impatto di tutti i fattori considerati a prescindere dall'unità di misura con cui sono espressi e dalla loro variabilità/mutabilità²⁹. Nella prima colonna della tabella è riportata la denominazione dei fattori e delle loro interazioni (variabili indipendenti), nella seconda colonna è indicato il loro livello, nella terza il valore assunto dal coefficiente di regressione, nella quarta e quinta colonna sono riportati i corrispondenti valori assunti dalla *t* di *student* e dal *p-value*, mentre nella settima ed ottava colonna sono riportati i valori assunti dal coefficiente *beta* ed il corrispondente errore standard. Osservando i dati riportati in tabella emerge in modo evidente come il genere sia il fattore più rilevante nella determinazione del guadagno e come l'essere maschi comporti mediamente, al netto degli altri fattori, un guadagno netto mensile superiore al guadagno medio complessivo (di circa 241 euro); viceversa, l'essere femmine comporta un minor guadagno, dello stesso importo,

²⁵ L'impatto negativo del genere femminile su diversi aspetti della condizione occupazionale dei laureati è emerso in modo molto evidente anche in studi precedenti nei quali si è fatto ricorso alla modellistica multilivello. Si ricordano, tra gli altri, Chiandotto e Bacci (2006), Chiandotto (2008).

²⁶ Si segnala che si è proceduto all'imputazione dei dati mancanti relativi alla variabile guadagno: al dato mancante è stato sostituito il valore medio accertato a livello di gruppo disciplinare e genere.

²⁷ Ciò appare in contraddizione con le teorie del capitale umano (Becker, 1964; Schultz, 1971; Mincer, 1974), che - come noto - considerano l'investimento formativo come una delle principali determinanti del successo occupazionale, in quanto offrirebbe agli individui maggiori opportunità di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, oltre che di progressione di carriera e di miglioramento delle condizioni professionali, anche in termini retributivi.

²⁸ Dove: $i = 1, 2, \dots, 12.677$, indica il generico laureato occupato; $j = 1$ (uomo), 2 (donna) indica il genere; $h = 1$ (occupato), 2 (non occupato) l'essere occupato o meno al conseguimento del titolo; $k = 1$ (Agrario), 2 (Architettura), 3 (Chimico-farmaceutico), 4 (Economico-statistico), 5 (Educazione fisica), 6 (Geo-biologico), 7 (Giuridico), 8 (Ingegneria), 9 (Insegnamento), 10 (Letterario), 11 (Linguistico), 12 (Medico), 13 (Politico-sociale), 14 (Psicologico), 15 (Scientifico) il gruppo disciplinare; x il tempo impiegato per il conseguimento del titolo (espresso da uno specifico indice di durata); v la votazione riportata; u la componente accidentale.

²⁹ Per consentire la soluzione del sistema è stata escluso dal computo il gruppo Geo-biologico che ha registrato il livello più basso di significatività statistica ($p = 0,2319$). Per completezza si riportano, comunque, i valori assunti dal coefficiente di regressione ($\gamma_7 = -33,657$) e dal coefficiente *beta* ($= -0,0130$).

rispetto al dato medio complessivo³⁰. Ragionamento analogo vale anche per il secondo fattore qualitativo considerato, la cui scala prevede due sole modalità di risposta: l'essere occupato al conseguimento del titolo comporta un minor guadagno (pari a circa 60 euro), la non occupazione alla laurea comporta un maggior guadagno di pari importo. Questo risultato appare anomalo, in quanto per i laureati già occupati prima della laurea si poteva ragionevolmente presumere un maggior guadagno a seguito del conseguimento del titolo³¹. Se passiamo alla considerazione dei dati relativi ai gruppi disciplinari, vediamo come si registri un maggior guadagno per chi ha conseguito una laurea del gruppo Medico (circa 424 euro) e Ingegneristico (circa 276 euro), mentre un guadagno mediamente inferiore si riscontra per i laureati del gruppo Psicologico (circa 284 euro) ed Educazione fisica (circa 255 euro). Relativamente alle variabili esplicative quantitative, quali votazione e indice di durata, il coefficiente di regressione misura l'incremento (se positivo) o il decremento (se negativo) che subisce il guadagno in corrispondenza ad un incremento unitario della variabile esplicativa: in corrispondenza di un incremento unitario del voto di laurea, il guadagno subisce un incremento di 3,61 euro, mentre un incremento unitario dell'indice di durata comporta una riduzione del guadagno pari a 90,17 euro.

Particolarmente interessanti sono i risultati registrati in corrispondenza delle interazioni tra fattori. L'interazione più significativa è quella tra occupazione al momento della laurea e durata degli studi: entrambe le variabili, se considerate isolatamente, hanno un impatto negativo sul guadagno mentre la loro interazione ha un impatto positivo su questo (un incremento unitario dell'indice di durata per chi era occupato al conseguimento del titolo comporta un incremento del guadagno pari a circa 141 euro). Analogo effetto positivo si registra in corrispondenza dell'interazione tra genere e occupazione alla laurea: un incremento unitario nell'indice di durata dei maschi occupati comporta un incremento del guadagno pari a circa 30 euro (se l'interazione è riferita al genere donna, l'entità dell'effetto è la stessa, ma di segno opposto). Il risultato registrato in corrispondenza all'interazione tra genere e voto di laurea, seppure di entità decisamente contenuta (2,60 euro), offre un interessante spunto di riflessione: l'effetto positivo che la migliore preparazione dei laureati avrebbe sul guadagno lavorativo futuro (sostenuto da diverse teorie), vale in particolare per le donne, che più degli uomini vedono premiata la migliore preparazione (misurata dal voto di laurea), seppure in misura piuttosto contenuta. Per quanto riguarda l'interazione fra condizione occupazionale al conseguimento del titolo e gruppo disciplinare, le due uniche interazioni risultate significative riguardano il gruppo Agrario ed il gruppo Medico: in media gli occupati alla laurea che hanno conseguito un titolo nel primo gruppo percepiscono un guadagno inferiore (di circa 95 euro), mentre quelli del secondo registrano un guadagno superiore (di circa 32 euro) rispetto alla media complessiva. Infine, il risultato rilevato in corrispondenza dell'unica interazione significativa registrata tra genere e gruppo disciplinare mostra come nel gruppo Agrario i laureati maschi percepiscano un guadagno superiore di circa 62 euro a quello medio complessivo (il che comporta un minor guadagno di pari entità per le laureate). Solo due interazioni triple sono risultate significative ed entrambe riguardano l'interazione tra la condizione occupazionale alla laurea, il genere e il gruppo disciplinare: i valori registrati segnalano effetti positivi, rispetto ai laureati maschi, per le femmine impegnate in attività lavorativa al momento del conseguimento del titolo laureate nel gruppo Medico (circa 26 euro) e Geo-biologico (circa 25 euro).

³⁰ Si ricorda che nei modelli di analisi della varianza e della covarianza, i coefficienti di regressione relativi ai fattori espressi in scala nominale, rappresentando scarti dalla media attribuibili all'effetto della specifica modalità del fattore considerato, sommano a zero:

$$\left[\sum_j \alpha_j = \sum_h \beta_h = \sum_k \gamma_k = \sum_j (\alpha\beta)_{jh} = \sum_h (\alpha\beta)_{jh} = \sum_j (\alpha\gamma)_{jk} = \sum_k (\alpha\gamma)_{jk} = ecc. = 0 \right].$$

³¹ L'anomalia potrebbe tuttavia essere solo apparente se il conseguimento del titolo, come spesso avviene (cfr. rapporti AL sulla condizione occupazionale dei laureati), non avesse conseguenze significative sulla carriera lavorativa dell'occupato.

Riflessioni conclusive

Ancora oggi, il rilevante investimento femminile nell'istruzione universitaria non riesce ad azzerare i forti divari di genere che caratterizzano il mercato del lavoro italiano, sebbene contribuisca in maniera significativa alla loro riduzione. Come evidenziato dall'analisi dei dati AL, le laureate trovano con maggiore difficoltà, rispetto ai colleghi maschi, un'occupazione, la quale si presenta più spesso come instabile o associata a minori guadagni. A distanza di anni dal conseguimento del titolo, lo svantaggio occupazionale delle laureate spesso persiste, talvolta si acutizza, e quando si riduce è di norma a causa del peggioramento generalizzato delle condizioni occupazionali dei laureati maschi, legato al processo di flessibilizzazione e precarizzazione della forza lavoro (Reyneri, 2003) e intensificato dalla recente crisi economico-finanziaria. Ciò significa che le laureate, ancor più dei loro colleghi, sono esposte ai rischi derivanti dalla condizione di precarietà lavorativa contrassegnata dall'impossibilità di poter fare affidamento su una fonte sicura di reddito o su adeguate garanzie contrattuali (Carmignani, 2009, Villa, 2007), il che ostacola l'assunzione di responsabilità familiari, che sono quindi posticipate, con gravi conseguenze a livello individuale ma anche collettivo³².

Il problema delle disparità di genere nella transizione dei laureati italiani al mercato del lavoro (già presente, come si è visto, tra i laureati pre-riforma) non è stato risolto dalla recente riforma del sistema universitario, che lo ripropone piuttosto in una nuova versione. L'analisi ha infatti mostrato come, a conclusione del ciclo triennale, siano più le donne rispetto agli uomini ad interrompere il percorso universitario per immettersi nel mercato del lavoro, incontrandovi comunque maggiori difficoltà di inserimento rispetto ai colleghi, sebbene non accentuate come nel caso delle laureate di secondo livello. La laurea triennale, che offre una preparazione di base volta all'inserimento in professioni meno qualificate e con minori possibilità di carriera e guadagni rispetto a quelle cui conduce la laurea di secondo livello, sembrerebbe infatti accreditarsi nella pratica come più consona all'inserimento occupazionale femminile³³. Al contrario, le più rilevanti disparità di trattamento riservate dal mercato del lavoro alle laureate di secondo livello rispetto ai loro colleghi maschi, possono essere interpretate come un segnale della minore "adeguatezza" con la quale la società italiana ancora associa le donne a ruoli professionali più qualificati, di maggiore responsabilità e meglio remunerati. Da questo punto di vista, l'analisi delle differenze di genere rilevate nella condizione occupazionale dei laureati solleva il problema della persistenza nel mercato del lavoro italiano di processi di segregazione di genere, sia a livello orizzontale, che verticale³⁴.

³² Come noto, dalla fine degli anni '70 il numero medio di figli per donna in Italia è sceso al di sotto della cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (pari a circa 2,1 figli per donna), che garantirebbe il ricambio generazionale: nel 2011 tale valore si attesta a 1,42 grazie al contributo delle donne straniere (per le quali la media è di 2,07 figli per donna, contro il 1,33 per le italiane). Si innalza inoltre l'età media delle madri al parto: 31,4 anni nel 2011 (ma anche in questo caso bisogna distinguere tra i 32,1 anni per le italiane e 28 anni per le straniere) (Istat, 2012-a). La riduzione della popolazione in età giovanile, unita all'incremento della popolazione in età anziana, porta ad uno squilibrio generazionale, che si riverbera nel mercato del lavoro: nel 2011 il rapporto percentuale tra la popolazione in età inattiva e quella in età attiva del Paese (indice di dipendenza) è di 52,3 (supera quindi la soglia del 50 per cento, indicando un eccessivo carico sociale ed economico per la popolazione attiva) (Istat, 2012-b). E' infine da notare come la lunga permanenza in famiglia che caratterizza i giovani italiani (definita dall'espressione di "sindrome del ritardo") (Livi Bacci, 2007), sempre più motivata da ragioni di scarsa autonomia economica (De Luigi e Rizza, 2011), oltre a rinviare la completa transizione dei giovani alla vita adulta, tende a perpetuare le asimmetrie di genere, portando un carico aggiuntivo per le madri e socializzando le nuove generazioni alla tradizionale divisione dei ruoli (Casula, 2009).

³³ Sulla tendenza della laurea di primo livello a ridurre (rispetto alla laurea pre-riforma) le differenze occupazionali legate all'appartenenza di genere (ma anche alla provenienza sociale) dei laureati, vedi l'approfondimento sui dati AL di Giannini e Cimini (2007), i quali tuttavia notano come tali differenze sembrano solo "rimandate" al termine della laurea specialistica, con l'immissione dei laureati in un mercato del lavoro più qualificato.

³⁴ Con l'espressione "segregazione orizzontale di genere" si fa riferimento al fenomeno sociale (dato da un complesso intreccio tra rigidità organizzative del mercato lavoro e influenza degli stereotipi di genere proposti mediante i processi di socializzazione), per il quale l'occupazione femminile tende a concentrarsi in pochi settori (spesso associati a basse qualifiche, posizioni subordinate, inferiori retribuzioni, scarse opportunità di carriera), mentre è esigua in altri ambiti

